

2/4/1980



Jazz all'Opera

Charles McGregor
e l'orchestra Rai

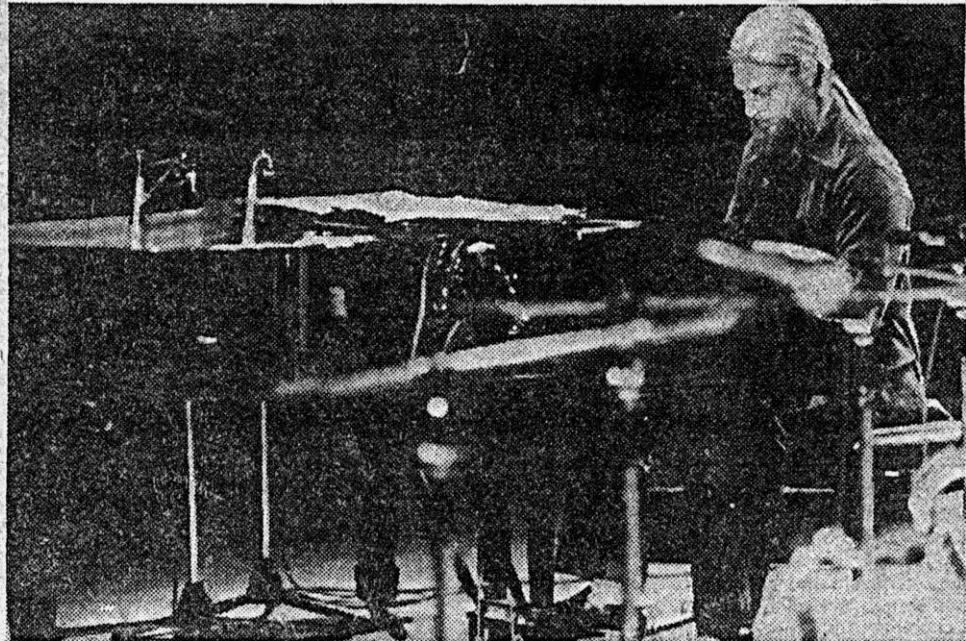
E' la volta dell'Africa

di MARCO MOLENDINI

La rassegna jazz all'Opera ha fatto tappa in una regione relativamente nuova nel campo dell'improvvisazione: quella che ha per protagonisti alcuni musicisti africani. Ecco così Chris McGregor, pianista sudafricano, presentare assieme all'orchestra della radio e ad altri quattro solisti (Harry Miller, basso, Louis Moholo, batteria, Jean Claude Môntredon, percussioni più il trombonista austriaco Radu Malfatti) un concerto che rappresenta bene o male un fatto inusuale e almeno un momento di curiosità. L'interesse del jazz per l'Africa (per quanto sempre presente) ha avuto il periodo di massima maturità negli anni 60, parallelamente allo svil-

lupparsi fra la popolazione nera di un forte indirizzo rivoluzionario, caratterizzato da una rivalutazione delle radici africane. L'interesse di alcuni musicisti per il continente d'origine e per i suoi elementi musicali ha finito per creare anche in Africa una generazione di musicisti che si ricollegano all'area dell'improvvisazione.

La figura di maggior spicco, che si è affermata proprio negli anni 60, è quella di Dollar Brand. Ma, come il concerto dell'altra sera all'Opera ha dimostrato, la realtà musicale africana non è ristretta a quel singolo personaggio. C'è per esempio proprio questo Chris McGregor, sia pure bianco e



Il pianista Chris McGregor

sudafricano, quindi proveniente da un paese in cui la tradizione bianca è difesa strenuamente. Però il suo linguaggio ha profondi legami con il patrimonio musicale del suo paese ed ecco così che il concerto che proprio in McGregor ha avuto il principale artefice (è lui che ha curato gli arrangiamenti) si è trasformato nella rievocazione dell'espressione musicale africana. Il risultato è stato così estremamente interessante: l'orchestra di ritmi moderni della Rai è stata sfruttata al massimo. I diciannove maestri, a differenza di altri concerti della serie, hanno avuto un largo spazio sia come insieme che come solisti, al pari degli ospiti stranieri. Si sono immedesimati con estrema professionalità nelle parti arrangiate da McGregor, hanno perlino esplorato le aree della libertà, per loro, abituati ai turni radiofonici, davvero insolite, si sono divertiti nei pezzi ritmati, tra i quali un piacevolissimo calypso finale.

Quanto ai cinque ospiti, detto di McGregor, che oltre ad essere un buon pianista si è dimostrato un arrangiatore sensibile e preciso, degli altri il giudizio non può essere che positivo. Louis Moholo è abbastanza conosciuto, ha lavorato a lungo con Steve Lacy e con l'italiano Enrico Rava, in Italia ha dato decine di concerti e pure con McGregor ha una vecchia collaborazione (nei Blue notes). Una sorpresa positiva è stata il percussionista, originario della Martinica ma trapiantato in Francia, Jean Claude Monfredon. Africano e bassista, Harry Miller è un solido accompagnatore, il trombonista Radu Malfatti è fra i migliori solisti del suo strumento in Europa.

Ora la serie di jazz all'Opera ha una pausa, per Pasqua. Si riprenderà il 14 aprile con la big band che incontrerà cinque musicisti inglesi: Barry Guy, Paul Rutherford, Kenny Wheeler, Evan Parker e Nigel Morris.